

L' ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA. FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE, INTERESSI PRIVATI

Anno XXVII - Vol. XXXI

Domenica 14 Ottobre 1900

N. 1380

I TRATTATI COMMERCIALI

Insistiamo sopra l'importante argomento dei trattati di commercio, perchè ci sembra che, mentre fuori d'Italia si lavora con preliminari scambi di vedute, od anche con atti di una certa importanza, qui da noi si attenda incerti, od almeno indifferenti che si maturino le vicende.

Nell'ultimo numero abbiamo cercato di dimostrare che la questione del dazio sul grano non può essere invocata come arma efficace nelle prossime trattative per le convenzioni commerciali. Ed è essenziale che su questo punto si chiariscano bene i concetti, sia perchè non si creino illusioni, sia perchè non si tragga pretesto da questo supposto rapporto tra le due questioni, per ritardare un provvedimento che si impone ogni giorno più. Se mai l'Italia venisse ad abolire od a ridurre il dazio sul grano è evidente che, per qualche tempo almeno, ed a parte le fluttuazioni della produzione, avrebbe maggior bisogno dei mercati esteri. E d'altra parte è anche evidente che i mercati esteri, sempre a parte la fluttuazione della produzione, non potrebbero aver timore di una minore vendita se non nel caso di un nuovo aumento del dazio. Tale ipotesi però non è nemmeno presumibile e perciò appunto la questione del dazio sul grano non può essere un'arma che serva direttamente a difenderci contro le possibili pretese di paesi, coi quali dobbiamo stipulare nuovi trattati.

Ciò non toglie però che la situazione sia tale da domandare una grande ponderazione nelle misure che si debbono prendere per la scadenza dei trattati, giacchè le disposizioni delle potenze centrali colle quali noi abbiamo la maggior somma dei nostri traffici, non sono certo tanto favorevoli, per motivi interni economici, quanto forse le esigenze della politica internazionale lo richiederebbero.

Non dimentichiamo che la nostra esportazione ammonta a soli 1430 milioni nel 1899 e che di questa cifra i tre Stati centrali (Svizzera, Austria-Ungheria e Germania) rappresentano 640 milioni, divisi come segue:

Svizzera	milioni	246
Austria-Ungheria	»	158
Germania	»	236

Totale milioni 640

Quasi la metà quindi della nostra esportazione è diretta nei tre paesi dell'Europa centrale, i quali per le loro interne condizioni possono essere costretti a diminuire alcune agevolanze che, sino a qui, ci hanno accordato, per quanto le loro simpatie politiche possono essere sempre ben disposte verso di noi.

Bisogna altresì notare che durante l'ultimo quinquennio e quindi sotto il regime delle convenzioni esistenti, si è verificato un aumento abbastanza rapido della nostra esportazione; sono 44 milioni verso l'Austria-Ungheria, 66 milioni verso la Germania, e 59 milioni verso la Svizzera; complessivamente 169 milioni di maggiore nostra esportazione, mentre la importazione da questi stessi paesi aumentò di soli 69 milioni nel totale. Queste cifre, se fanno onore a coloro che stipularono le convenzioni vigenti, per quanto molti fatti verificatisi potevano non essere preveduti nè da una parte, nè dall'altra, ci avvertono sempre più che, dato il concetto da cui ancora si parte nel fissare le condizioni dei traffici internazionali, cioè la pretesa di stabilire una bilancia commerciale, la quale non può essere che empirica rispetto agli interessi dei cittadini dei singoli Stati — la resistenza dei nostri con-contrattanti non sarà poca, ed anzi saranno messi in opera tutti i mezzi, perchè le condizioni nuove sieno a noi meno favorevoli di quello che non sieno state fin qui.

L'accertamento più sicuro ed obbiettivo di queste difficoltà intrinseche non può che far risalire sempre più la indifferenza, la apatia anzi, con cui da noi viene lasciato scorrere un tempo così prezioso senza che, per quanto si sappia almeno, qualcuno si interessi vivamente di così importante questione e cerchi di trarne la migliore soluzione. Vi ha di più anzi, alcuni sintomi manifestatisi in quest'ultimo periodo lascierebbero credere che ci siamo già trovati impreparati di fronte ad avvenimenti che si sono verificati; il che fa temere che gli altri Stati d'Europa per mezzo di provvedimenti interni o di intese parziali tra loro, preparino per il 1903 uno stato di cose nel quale, tanto meno facilmente potremo muoverci alla tutela dei nostri interessi, quanto più saremo rimasti estranei a prepararli.

Già nel trattato cogli Stati Uniti d'America crediamo che l'Italia abbia trascurato di ottenere, e forse lo poteva, quei vantaggi che la Francia conseguirà senza dubbio; — così nella recente disposizione della Russia, che aumenta

del 50 per cento la sua tariffa - si intende col pretesto della guerra colla Cina, ma di fatto per mettere in peggiori condizioni i futuri contraenti, l'Italia non ha conseguito quei vantaggi e quelle agevolanze indirette che altri Stati, a noi commercialmente rivali, hanno potuto ottenere; — infine si nota con rammarico che la Austria-Ungheria, la Svizzera e la Germania, non hanno perduto il loro tempo ma hanno già fissato alcune basi, se non intorno ai loro rapporti avvenire, almeno intorno a quelli che potrebbero di comune accordo concedere ai terzi; e tra i terzi vi è l'Italia. Se ciò è vero nelle prossime trattative ci troveremo di fronte a tre grandi mercati già alleati, non diremo contro, ma verso di noi. Ed è argomento di rammarico che l'Italia non abbia saputo essa stessa intendersi prima con quegli Stati, con cui è politicamente più legata, per fissare alcuni punti fondamentali da far valere in solido di fronte ai terzi. Questa idea noi abbiamo sostenuta alcun tempo fa e, a quanto sappiamo, così a Vienna come a Berlino aveva trovato ottima accoglienza; per un momento, anzi, parve che diventasse attuabile; poi non se ne sentì più parlare e non raccoglieremo le voci che corrono per spiegare la cosa.

Ma intanto da noi persiste il silenzio completo su una questione di tanta importanza; nemmeno la modesta nostra domanda se la Commissione di funzionari nominata dal Ministro Salandra esiste sempre, ebbe l'onore di risposta. Non sappiamo se l'on. Salandra nel nominarla si sia reso conto della complessità del problema e della competenza che era necessaria per formarsi una precisa idea della linea di condotta da seguirsi, ma in ogni modo sta il fatto che mentre in Germania, nell'Austria-Ungheria, nella Svizzera, nella Russia non sono mancati atti che manifestano intendimenti abbastanza precisi, qui in Italia sembra che siamo disposti a rimanercene inerti aspettando senz'altro quello che avranno combinato gli altri di imporci o di concederci.

E forse ciò non è in dissonanza colle scarse cognizioni economiche del paese; quando venne stipulato l'ultimo accordo commerciale colla Francia, non vi fu chi sostenne che dai ribassi di tariffe avvenuti doveva venircene danno? L'ultime cifre del movimento commerciale vengono a confondere gli avversari dell'accordo: la nostra esportazione in Francia nei cinque ultimi anni fu in milioni di lire - 136 - 153 - 116 - 146 - 201; la importazione dalla Francia 161 - 133 - 160 - 116 - 152.

Ci proponiamo di riprendere l'argomento appena si delineino meglio le vedute degli Stati centrali rispetto all'Italia, ma non possiamo a meno di ammonire coloro cui spetta la responsabilità della cosa pubblica che: *non bisogna perder tempo.*

Per una Lega contro il dazio sul grano

La proposta del sig. Edoardo Giretti, relativa alla formazione di una Lega nazionale per ottenere l'abolizione del dazio sul grano, fu da noi commentata brevemente nel numero del 19 agosto, e più a lungo in quello del 30 settembre; nel quale ultimo abbiamo spiegato perchè l'abolizione del dazio secondo noi dovrebbe effettuarsi non tutta in una volta, ma per gradi, nell'intento di riuscire abbastanza utile per tutti, non dannosa, o non molto, per nessuno, e segnatamente *più facile ad ottenersi* dai Poteri costituiti.

Resta però da scegliere il modo migliore perchè la Lega si formi davvero, perchè operi con alacrità, perchè la sua voce riesca autorevole ed ascoltata.

Diceva bene il Giretti: « Conquistiamo la opinione pubblica alla nostra causa. » E all'uopo: « Facciamo dei corsi popolari di conferenze nelle città e nelle campagne, convochiamo dei *meetings*, occorrendo parliamo in piazza al popolo accorso, per dimostrare la ingiustizia colla quale si fa intervenire la legge a tutelare gli interessi privati d'una casta a danno della nazione intera, ad accrescere il superfluo del ricco togliendo sul necessario del povero. Cerchiamo di associare a noi quanta più gente è possibile. »

E noi non escludiamo nessuno di siffatti mezzi, neppure quello di parlare in piazza. Solamente, a parer nostro, non si deve cominciare di lì. Quando otto o dieci volenterosi (se pur fossero tanti) caldi di sentimento, ma anche un po' competenti nella materia, equanimi, temperati e persuasivi nella forma (se no, guai! meglio, nulla) avessero parlato in otto o dieci piazze di questa Italia che è pur tanto vasta, le loro voci si dileguerebbero ciascuna entro un raggio di pochi chilometri, e tutto finirebbe lì. D'altra parte non si può neanche andare a bussare a tutti i piani d'ogni casa e chiedere agli inquilini se vogliono far parte della Lega. Il comico e lo sterile andrebbero di pari passo. Crediamo invece si deva cominciare da una rapida rassegna delle nostre forze — poichè a noi sembra ve ne siano già di pronte — per poi subito associarle, coordinarle, e colla propaganda aumentarle.

Per esempio, crediamo ricordarci che anche negli ultimi quindici o venti anni si siano dichiarati abolizionisti alcuni sodalizi non solo scientifici, ma anche di economia pratica: Camere di Commercio. Si cerchi perciò di rintracciare i loro voti, e se ne provochino di nuovi e sempre meglio motivati. Specialmente si cerchi di averne parecchi che siano quasi contemporanei, giovandosi degli uni per provocarne altri. Ma anche qui ci vuole un po' di metodo. Nello stesso modo che bisogna lasciar da parte i Comizi Agrari, composti per lo più di possidenti, perchè sarebbe un andare a mettersi in bocca al lupo, anche tra le Camere di Commercio sarebbero da scegliersi a preferenza quelle delle città marittime: almeno una ven-

tina, intanto. Abbiamo infatti sempre osservato che esse, e non in Italia soltanto, appunto perchè sono emanazione di cittadinanze che trafficano, più delle altre, sono favorevoli ai sistemi economici liberali piuttosto che a quelli del monopolio e del protezionismo. Se qualcuna fosse per essere dissidente, pazienza: l'eccezione non distrugge la regola. In compenso, può avvenire che qualche altra di città non marittima faccia spontaneamente eco ai voti delle prime.

Altro coefficiente di adesioni possono darlo le rappresentanze comunali. Qui, per solleccitarle, bisognerebbe, almeno sui primi momenti, scegliere con ocularità anco maggiore. I Consigli Comunali rappresentano una somma d'interessi assai più vasta, più varia, più complessa che non le Camere di Commercio; e tra cotesti interessi vi sono talvolta pur quelli dei proprietari fondiari. D'altra parte (anche qui c'è un compenso) la scelta si aggira su numeri molto più grandi. In generale però, e senza pregiudizio delle eventuali adesioni successive, vorremmo si cominciasse dal provocare discussioni e voti presso i comuni maggiori, non solo perchè i loro Consigli sono spesso, tutto compreso, i più illuminati, ma anche perchè si trovano ad avere sott'occhio più larghe schiere di consumatori.

Nè basta ancora. Vi sono, oramai da per tutto, sodalizi di mutuo soccorso, i cui componenti conoscono, perchè lo patiscono, il danno quotidiano del dover pagare troppo caro il più indispensabile tra gli alimenti. E il loro nome è legione. Riconosciamo che anche troppo spesso l'azione esercitata presso le Società operaie dai membri più battaglieri dei così detti partiti popolari tende ad altro. Ma ciò non vuol dir nulla: un campo può restar buono anche se molte volte fu coltivato male. Questa volta chi oserebbe giudicare sovversiva una propaganda, esercitata in seno alle Società operaie, che tenda a procurare ai loro soci a miglior prezzo il pane quotidiano? D'altronde la propaganda dovrebbe essere assidua, ampia, ma ordinata, pacata, dignitosa. Qui pure sarebbe bene cominciare dalle più grandi città, ma non trascurare neanche le secondarie. Nelle une e nelle altre vi sono numerose Società operaie, parecchie delle quali sono modelli di operosità seria, di amministrazione rigida e savia. Se ne profitti.

Ma non abbiamo finito. Circa l'abolizione del dazio sul grano, v'è dissenso così fra gli economisti come fra gli uomini politici. Fra i primi, non staremo ora a investigare chi abbia la maggioranza; fra i secondi, pur troppo sinora, siano interessi privati o sia opportunismo parlamentare, la maggioranza pare sia stata sempre contraria all'abolizione, giacchè il dazio c'è. Intanto però, nell'una schiera e nell'altra, abolizionisti ve ne sono; e con scritti e con discorsi hanno più volte fatto conoscere il loro fermo convincimento. Si tratta adesso di ricomporre e stringere le loro file. I primi come studiosi, poco più oramai possono fare. Non v'è peggior sordo di chi non vuol sentire, ma la ingiustizia del dazio, la sua influenza dannosa sulla salute del popolo, la sua inutilità sulle sorti dell'agricoltura nazionale, il suo ca-

rattere aleatorio e pericoloso come provento dell'erario, sono stati già messi in luce meridiana con tanti scritti, con tanti ragionamenti, con tanti documenti, con tante statistiche, che il tema, sotto l'aspetto scientifico, si può dire esaurito. V'è adesso, incalzante, l'aspetto pratico, epperò si tratta di trascinare alla buona causa Governo e Parlamento. Ma gli uomini politici che stanno per l'abolizione dovrebbero far parte della Lega, sia perchè, con le aderenze che hanno nel paese, possono costituire altrettanti nuclei di propaganda, sia perchè, prendendo parte a discussioni e suscitando voti, si ha forza mediocre se si parla nel solo proprio nome, per quanto autorevole, se ne ha ben altra e maggiore se si parla a nome di numerose e importanti associazioni e sodalizi: beninteso, non col semplice asserire i loro desideri, ma coll'essere latore e sostenitore di loro voti motivati, solenni, notorii.

Anzi il carattere concorde e contemporaneo che tali voti avessero, servirebbe a dare un'efficacia del tutto insolita a quella misera cosa quale oggi è di fatto: il *diritto di petizione* al Parlamento. Essi dovrebbero formare, per una volta tanto, una petizione *monstre*, per l'importanza del contenuto e per il loro cumulo imponente.

Del resto, una volta formata la Lega da studiosi, da uomini politici liberali, da commercianti o isolati o uniti in associazioni, può essere opportuno che i più attivi tra i suoi componenti adoperino ciascuno quei mezzi di propaganda e di agitazione (*legale* sempre) che i luoghi e le circostanze gli suggeriscono. Qui può essere pratica una conferenza in una sala o in un teatro, colà sembrare opportuno un discorso in piazza, in un luogo può valere il raccogliere firme sotto una petizione, in un altro bastare o giovare assai più lo scrivere su giornali largamente letti. Ma la maggior provvista di armi con cui fare impeto negli ambienti governativo e parlamentare dovrebbe consistere nei voti coscienti, calorosi, numerosi, concordi e quasi contemporanei, di Municipi, di Camere di Commercio, d'altre libere e stimate associazioni analoghe e di sodalizi operai.

Questa, se non ci inganniamo, dovrebbe essere la via da tenersi da quei benemeriti che alla costituzione della Lega fossero per dare opera effettiva e prossima. Riguardo poi al suo scopo, dovendosi volerlo raggiungere colla maggior possibile sicurezza, sentiamo necessario additarlo, come facemmo col citato nostro articolo, per ragioni nelle quali crediamo possibile lo stesso egregio Giretti sia consenziente: abolizione da incominciarsi magari subito, ma da compiersi entro alcuni anni; totale, ma graduale.

Per vincere, in questa come in più altre cose, bisogna aver due mire nello stesso tempo: rendere copiose e valide le forze proprie, meno accanite le resistenze altrui.

NORD E SUD ¹⁾

L'ultimo capitolo del libro del Nitti (chè del penultimo: se gl'impieghi dello Stato siano invasi dai meridionali o dai settentrionali non crediamo utile, nè necessario, di occuparci) vorrebbe secondo il suo titolo, trattare della crescente prosperità dell'Italia settentrionale e della lentezza nello sviluppo dell'Italia meridionale non chè delle condizioni presenti. Chi legge quel capitolo rimane un po' deluso perchè l'autore ripete cose già dette negli altri capitoli e solo aggiunge alcuni dati sugli aggi delle esattorie e sulle espropriazioni e su qualche altro argomento e termina con un confronto tra alcune città del Nord e altre del Sud. Ma vi sono anche in questo capitolo dichiarazioni non prive di interesse e che è bene presentare ai lettori. Eccone alcune, che in parte è opportuno di sottolineare.

« Sotto l'influenza della legislazione doganale, della legislazione economica e di tutto l'ordinamento interno dello Stato, tutte le regioni dell'Italia settentrionale e parecchie dell'Italia centrale hanno rapidamente progredito. La Lombardia, dopo aver formato massa notevole di capitale, ha potuto compiere la sua trasformazione industriale; il Piemonte, il Veneto, l'Emilia la seguono da presso. La Liguria ha in quarant'anni assorbito *gran parte dei benefizi della nuova Italia*. La stessa Toscana non pochi vantaggi ha risentito.

L'Italia meridionale, che prima del 1860 era in *gran parte chiusa alla civiltà* e che all'*infuori di una piccola zona dintorno a Napoli*, era *quasi impenetrabile, molto si è giovata dell'unità*. La coltura media si è di gran lunga elevata; le abitudini sono diventate migliori; vi è un numero assai più grande di strade; l'agricoltura, soprattutto in Puglia è migliorata; comincia a penetrare il soffio della civiltà nuova. Ma i benefizi sono stati *in gran parte di carattere etico; là dove si è creata una situazione economica assai difficile*.

Il Mezzogiorno continentale non è ricco; non lo è mai stato » (pag. 189).

E il Nitti osserva che i politici, che non lo conoscevano, ne parlavano come di un paese naturalmente ricchissimo; mentre la sua terra, fatta eccezione della Campania felice e di alcune zone in Puglia e in terra di Avellino, è naturalmente povera e le risorse sono scarse. Questo giudizio è certo più esatto di altri; che poi sia vero che per le ragioni già esposte nell'articolo precedente parecchi miliardi, quattro o cinque forse, egli dice, si siano trasferiti dal Sud al Nord è ciò che in parte si può ammettere, ma che non basta a spiegare la inferiorità economica del Sud in confronto al Nord.

Cotesta inferiorità economica viene dimostrata da vari indizi; tra gli altri dal numero delle espropriazioni e dalle retribuzioni che ricevono gli esattori, la quale è in ragione della minore o maggiore facilità di riscuotere le imposte. Ora

il Nitti indica la media degli aggi delle esattorie nel 1898 e le espropriazioni di immobili nei quindici anni dal 1° gennaio 1885 al 30 giugno 1897. Ecco i dati:

	Media dell'aggio di riscossione	Numero delle espropriazioni di immobili nel 1885-97		Media dell'aggio di riscossione	Numero delle espropriazioni di immobili nel 1885-97
Piemonte ..	0.99	128	Lazio	1.68	3.323
Liguria....	1.09	226	Abruzzi e		
Lombardia.	0.91	148	Molise...	3.29	6.153
Veneto....	1.41	210	Campania..	2.11	4.798
Emilia e Romagna ..	1.37	423	Puglie.....	2.66	2.079
Marche e			Basilicata..	4.02	2.356
Umbria..	1.97	562	Calabria...	3.37	11.773
Toscana...	1.55	2.051	Sicilia.....	2.83	18.637
			Sardegna..	4.86	52.060

Siccome la media dell'aggio di riscossione pel Regno è di 1.78, è facile vedere che le regioni settentrionale e centrali rimangono al di sotto o di poco al di sopra della media generale, invece le regioni meridionali la superano notevolmente. E per le espropriazioni sta in fatto che in alcune, regioni quelle del nord e del centro, esclusa la Toscana, sono rare, mentre sono frequentissime nelle altre, tanto che si giunge in Sardegna ad averne 1 per 14 abitanti, nel periodo 1885-97, in Calabria 1 per 114 abitanti, in Sicilia 1 per 189 abitanti, mentre in Lombardia si è avuto 1 espropriazione per 27,416 ab., in Piemonte 1 per 26906 ab., ecc. Se poi si considera soltanto il periodo 1893-94—1896-97 il contrasto, dice il Nitti, è anche più stridente. E infatti in quel periodo le espropriazioni sono avvenute in grande maggioranza nell'Italia meridionale e insulare. Quando si pensi — scrive il Nitti — che nel sud la proprietà è molto concentrata, assai più che nel Nord non sia, allora si valuterà tutta l'ampiezza di questo fatto.

Per mostrare, infine, come il Mezzogiorno abbia avuto un lento sviluppo, il Nitti confronta lo sviluppo di Napoli con quello di altre città. Si avverta, anzitutto, che in generale l'Italia meridionale presenta la maggiore natalità della penisola; la Puglia, le Calabrie soprattutto, hanno natalità elevatissima; viceversa ne hanno una minima il Piemonte, la Liguria, ecc. Orbene, prendendo in esame due periodi pressochè eguali, 1820-1860 e 1860 a oggi, ecco quale è stato lo sviluppo della popolazione, rappresentando con la cifra 100 la popolazione del 1860:

	1820	1860	1898
Napoli	80.9	100	134.8
Torino	43.6	100	174.8
Genova	61.3	100	182.5
Venezia	81.6	100	135.8
Milano	58.2	100	201.6

Napoli ha avuto un incremento di popolazione inferiore a quello delle altre grandi città e la sua importanza relativa è andata, dopo il 1860, sempre più a diminuire. Se Napoli si fosse accresciuta come Milano, avrebbe intorno al milione di abitanti. Napoli, scrive il Nitti, « che prima del 1860 viveva sull'esercito, sulla corte, sull'Amministrazione pubblica, dopo il 1860

¹⁾ Vedi i numeri 1371, 1373, 1376, 1378 e 1379 dell'*Economista*.

ha dovuto rinunciare a tutte queste cose. Era a capo di un regno quasi uguale in popolazione al regno di Sardegna e al Lombardo-Veneto uniti assieme, vedeva cioè affluire dalle provincie e spendere per la pubblica amministrazione quanto Torino, Milano e Venezia unite assieme. Dopo il 1860, perduta la corte, perduta la numerosissima amministrazione centrale dei Borboni, non rimaneva a Napoli che trasformarsi in un paese industriale. Ma mancava l'educazione, che poteva formarsi solo lentamente. Mancò sopra tutto la possibilità. Le imposte, mitissime sotto i Borboni, vennero alcune raddoppiate, altre triplicate improvvisamente; molte nuove vennero aggiunte. La vendita tumultuosa dei beni demaniali ed ecclesiastici sottrasse da una parte la moneta, dalla altra determinò il trasferimento di quantità notevole di ricchezza dal Sud al Nord. Masse enormi di debito pubblico furono gittate sul mercato. In un paese, che quasi ignorava il debito, le compre non avvennero quando i corsi erano bassi, ma quando si elevarono.

Più tardi non pochi governi considerarono il Mezzogiorno, che non aveva ancora formato la sua educazione alla vita libera, come un paese adatto a formare maggioranze ministeriali; dopo il 1876 fu dato e fu data sopra tutto Napoli in preda alle clientele elettorali che bisognava combattere. *Ancora adesso città intere sono nelle mani di veri briganti politici*, la cui funzione infame è quella di formare i pretoriani di tutti i ministeri. Donde invece di venire un miglioramento nell'amministrazione, venne quella condizione di cose, che a tutti è nota, e che impedisce ogni sviluppo di vita industriale. Le tariffe del 1887, diminuendo la potenza di consumo di tutto il Mezzogiorno, fecero il resto ».

È bene che questo libro sia stato scritto. Nonostante i suoi difetti, alcune sue evidenti esagerazioni e alcune lacune, esso può produrre qualche effetto utile, e ciò non succede spesso ai libri, anche a quelli più ponderati di questo del Nitti. Libri come questo di lettura facile e di non grande mole hanno maggiori probabilità d'essere letti dal pubblico, che gli studi più estesi e più seri spesso spaventano o lasciano indifferente. Certo non abbiamo in esso un esame completo della situazione del Mezzogiorno, anzi crediamo che lo studio del Nitti sia incompleto, perchè unilaterale e in qualche parte superficiale, ma, lo avvertimmo fin dal principio, è doveroso di tener conto delle difficoltà che presentano simili indagini. Anche così come è riuscito esso serve a richiamare l'attenzione sopra alcuni punti della nostra legislazione tributaria, sopra alcuni ordinamenti amministrativi e sopra i fatti più importanti della politica nazionale. Il Nitti crede che i fatti che egli è venuto enumerando provino tutti due cose: che la politica seguita finora è stata più favorevole allo sviluppo del Nord che non a quello del Sud d'Italia; che le differenze attuali non hanno nessun carattere di necessità o di fatalità; abbiamo molto errato, egli dice, ma non vi è nulla che la penosa situazione presente renda necessaria.

Qui per altro, occorre intendersi per non cadere in equivoci. Se si vuol dire che la politica nazionale non tenne sempre conto delle differenti condizioni regionali, e non cercò sempre di equilibrare oneri e vantaggi nelle varie regioni, si può essere d'accordo col Nitti; ma se si crede o si vuol far credere che tutto il male è venuto da cotesta politica, crediamo si cada in una illusione enorme. Un maggior riguardo alle condizioni del Sud nella politica finanziaria non avrebbe mutate radicalmente od anche soltanto sensibilmente le condizioni del Mezzogiorno, le quali resterebbero dissimili da quelle del Settentrione perchè troppa differenza, e lo ammette in più punti del suo libro lo stesso Nitti, esisteva al momento dell'unità politica tra il Nord e il Sud.

Questo « prima del 1860 era in gran parte chiuso alla civiltà »; è il Nitti che lo dice, e se ciò è vero, come non c'è dubbio, era mai possibile che lo sviluppo del Sud potesse corrispondere a quello del Nord? Era possibile che vi fosse un armonico svolgimento delle energie produttive di tutte le regioni, o non era piuttosto inevitabile che dal nuovo assetto di cose traesse maggior profitto quella parte del paese che era più aperta alla civiltà e in condizioni da poter offrire maggior compenso al lavoro e al capitale.

L'opera della politica aggravò la peggiore situazione del Sud; e senza sottileggiare sul più e sul meno, ammettiamolo pure. Nel fatto quando ciò non fu con leggi finanziarie o con ordinamenti economici, lo fu con provvedimenti amministrativi, con il personale governativo, con la trascurata vigilanza, con la nessuna o la insufficiente cura degli interessi pubblici per appoggiare invece interessi di classe o gruppi locali. Adunque vi è un'opera governativa da riparare, una legislazione da correggere; basta questo per far sorgere un problema del più intenso interesse, della più urgente necessità. E non vi può essere italiano unitario che non senta quanto sia doveroso di porgere ascolto ai reclami del Sud, di prestare simpatica attenzione alle voci di coloro che si sforzano di risollevare il Mezzogiorno d'Italia per portarlo in ogni cosa a un grado più alto di civiltà. Ma il primo sforzo deve venire dagli stessi meridionali ai quali a nulla gioverebbe l'atteggiamento di coloro che tutto si aspettano dallo Stato e intanto non sanno avere che dell'apatia o dello scetticismo.

Unitari sopra ogni cosa, noi pensiamo che se torti, sperequazioni, danni e ingiustizie esistono nei riguardi del Mezzogiorno, molto meglio sia discuterli con serenità e provvedervi con fermezza; ne sarà avvantaggiata la saldezza politica del paese, condizione prima della sua prosperità economica. E la discussione mentre varrà a rimettere a posto molte cose, che talvolta sono malmenate anche da chi va per la maggiore, servirà a istruire il paese e a infondergli un sentimento più esatto dei suoi doveri e dei suoi diritti. E allora la minaccia di un dissidio regionale non vi sarà più.

OBIEZIONI AL COLLETTIVISMO MUNICIPALE IN INGHILTERRA ¹⁾

L'argomento del *municipal trading*, delle industrie comunali, è riconosciuto di importanza così grande e crescente in Inghilterra che il governo ha trovato opportuno di nominare un Comitato misto di lordi e di deputati per incaricarlo di fare una inchiesta su tutta la questione. La vecchia scuola dei radicali, Mill e Fawcett, Cobden e Bright, era tutta contraria a qualsiasi forma di impresa industriale governativa e municipale, ora invece la nuova scuola di progressisti ha una tendenza del tutto opposta. Essa sembra pensare che si possa mettere sopra ogni edificio comunale il motto che Huc vide sopra una bottega cinese: ogni sorta di affari è conchiuso qui con successo immancabile. E le imprese che si vorrebbero *municipalizzare* sono numerose; accenniamo fra le altre a queste: la banca, il prestito contro pegno, la provvista del carbone, i telefoni, i bagni, il latte, il pane, ecc. ecc. oltre s'intende l'acqua, i mezzi di trasporto, il gas, la luce e la energia elettrica.

Tali proposte sollevano molte obiezioni; fra le altre Lord Avebury, conosciuto più per John Lubbock, il noto scrittore e deputato, indica queste:

1° l'enorme aumento del debito che tale politica implica e più ancora esigerà nell'avvenire; 2° il progresso industriale impedito; 3° il tempo eccessivo domandato ai consiglieri municipali che renderà impossibile una sufficiente considerazione dei veri problemi e impedirà a coloro che esercitano una professione o una industria di partecipare alla vita comunale; 4° il danno di coinvolgere governi e municipi, più di quello che può essere giovevole, nelle questioni del lavoro; 5° il fatto che l'osteggiare le leggi naturali in alcuni casi importanti ha l'effetto di annullare lo stesso scopo al quale si tende; 6° il rischio, per non dire la certezza, di perdita.

L'aumento del debito locale anzitutto; infatti non si può considerare con tranquillità un debito che sorpassa i 250 milioni di sterline, ossia i 6250 milioni di lire. C'è da allarmarsi seriamente se si riflette all'enorme aumento dei debiti nazionali e locali in tutti i paesi del mondo. Ma l'Inghilterra poteva almeno rallegrarsi che il suo debito nazionale era scemato; ora però i debiti municipali sono aumentati più di quello che sia diminuito il debito nazionale. E la tendenza è sempre verso nuovi e maggiori debiti. Le relazioni del *Board of trade* dimostrano che negli ultimi anni le somme che i municipi si proposero di raccogliere con prestiti per le imprese municipali sono state queste:

1894	sterline	1,650,000
1895	»	1,376,000
1896	»	3,067,000
1897	»	5,942,000
1898	»	6,774,000
1899	»	39,000,000

¹⁾ Vedi l'*Economista* n. 1379.

Se la tendenza odierna di assumere imprese industriali non viene frenata, il debito locale avrà uno sviluppo considerevole, come dimostrano le cifre suesposte. Basta considerare che il riscatto degli acquedotti importerà una spesa di 100 milioni di sterline, pel gas occorreranno altri 50 milioni, per i tram altri 30 milioni, per le abitazioni per i poveri altri 50 milioni di sterline. Negli Stati Uniti sono già stati spesi 50 milioni di sterline per l'energia elettrica. Poscia vi sarà l'illuminazione elettrica, i telefoni, ecc. Si aggiunga il capitale necessario per l'esercizio delle imprese riscattate e si vedrà quale massa di debiti diventa indispensabile se si continua a lasciare senza freni la tendenza attuale.

Le imprese private troveranno un grande ostacolo al loro sviluppo, perchè chi mai vorrà arrischiare il capitale nella lotta di concorrenza coi Consigli comunali che possono attingere alla borsa senza fondo dei contribuenti e non hanno da correre per se medesimi alcun rischio? Si dice spesso che si può aver fiducia nei municipi, perchè i contribuenti non vorranno gettare via il loro danaro; ma non tutti gli elettori sono contribuenti. A Londra, ad esempio, sopra 600,000 elettori circa 150,000 non pagano le tasse locali e la forza del partito progressista è in questi distretti, dove sono molti i casi nei quali i proprietari pagano le imposte locali, sicchè gli elettori poco si danno pensiero della parsimonia nelle spese. Questo rende sempre più necessario che il Parlamento eserciti una savia vigilanza.

Lord Avebury dice che egli fu uno di coloro che cooperarono con Edison a introdurre la luce elettrica in Inghilterra e che incontrarono grandi difficoltà. Per dodici anni i brevetti furono contestati inanzi ai tribunali, per alcuni anni non vi furono dividendi e sebbene ora la compagnia sia fiorente, il dividendo è soltanto del 6 per cento.

Noi sentiamo, egli continua, che incontriamo maggiori difficoltà in quelle città dove i municipi sono proprietari delle officine del gas e ci consideravano per ciò stesso come rivali. Presentemente vi sono più di 200 ordini provvisori (*provisional orders*) che sono stati concessi ad autorità municipali per la fornitura della luce elettrica, ma tuttavia non ne è stato fatto nulla. E' difficile di non dubitare che ciò ha avuto soltanto lo scopo di proteggere le officine del gas dalla concorrenza. Le autorità locali hanno impedito agli altri di fornire la luce e non l'hanno fornita nemmeno esse. Abbiamo visto inoltre, nelle ultime due sessioni parlamentari le autorità municipali che si opposero ai *bills* per fornire l'energia elettrica a buon mercato alle nostre fabbriche.

I fautori del *municipal trading* parlano sdegnosamente degli « speculatori privati »; ma vi è una larga distinzione da fare tra la impresa industriale legittima e ciò che si può dire correttamente « speculazione ». Ad ogni modo gli impieghi di speculazione non devono entrare nelle facoltà dei municipi, od essere fatti con denaro dei contribuenti. Ma anche se non sono di speculazione, lo sviluppo di nuove industrie e l'acquisto di brevetti è sempre accompagnato

da molti rischi. Agli amministratori di enti morali (*trustees*) sono vietati tali investimenti di capitale e sebbene non forse tecnicamente, le autorità locali sono però essenzialmente amministratori fiduciari pei contribuenti e non devono assumere imprese che necessariamente comportino rischi considerevoli di perdite.

Vi è ancora da considerare che non è prudente far grande calcolo sul tempo che possono i consiglieri municipali consacrare alle imprese comunali.

Si prenda ad esempio in esame il London County Council. Qualsiasi consigliere che presti un lavoro medio coll'opera dei comitati, deve ora dedicarvi almeno tre giorni. Ma se la provvista dell'acqua, della luce, dell'energia elettrica, l'amministrazione di tutti i trams, degli omnibus, ecc., deve essere assunta dal Consiglio, i membri di esso devono essere disposti a dedicare tutto il loro tempo agli affari municipali, ed anche questo non sarà sufficiente. Molte importanti questioni devono essere risolte che il tempo non concederà loro di esaminare adeguatamente. Sarà un brutto giorno pel paese quello in cui i professionisti e gli uomini d'affari troveranno che è per loro impossibile di assumere incarichi municipali. I comuni hanno nelle loro vere e proprie funzioni immense responsabilità e problemi da risolvere che sono sufficienti per assorbire le loro energie.

Inoltre si ammetterà che non è desiderabile di aumentare il numero degli impiegati municipali e di coinvolgere i municipi nelle dispute del lavoro. Di già il personale del London County Council forma un piccolo esercito e svolge una influenza speciale in alcune elezioni municipali. Finora è il Consiglio che impiega quel personale, ma non passerà molto tempo che sarà il personale a impiegare il Consiglio. Vi è poi qualche rischio di frode e di corruzione e in Nuova York si ha un esempio che deve, finché è tempo, trattenere dal seguire la corrente della municipalizzazione.

L'effetto ultimo del *municipal trading* sarà poi quello di annullare, di frustrare spesso lo scopo medesimo che si vorrebbe raggiungere. Si prenda come esempio le case pei poveri; argomento che deve stare a cuore per tutti. Qualsiasi errore quindi che conduca a un risultato contrario a quello cui si tende è da deplorarsi maggiormente. Si ammette generalmente che vi sono in molte città dell'Inghiltera dei distretti (*slum districts*) con case non adatte per abitazione umana. Or bene vi sono due modi di risolvere la questione. I comuni hanno la facoltà per la legge vigente di costringere i proprietari di tali proprietà inabitabili di metterle in condizioni abitabili e questo potere può essere esercitato; o in secondo luogo possono acquistare quei beni e ricostruire essi medesimi le abitazioni operaie. La prima è la vera via da seguire; la seconda è stata però seguita da varie autorità municipali. Miss Ottavia Hill, che è competentissima nella materia, ha espresso l'opinione che non è desiderabile che i municipi intraprendano la costruzione di case. Essa dice che il lavoro sarà fatto con maggiore spese, che il London County Council che deve

essere l'autorità controllante, sarà pecuniariamente interessato nelle case che dovranno essere ispezionate; gli elettori saranno in numero notevole inquilini dell'ente che dev'essere eletto. Ed essa dubita che i doveri di proprietario e di ente amministrativo possano essere bene adempiuti in tali circostanze. Lord Rosebery poi parlando a Shoreditch nell'occasione che venivano inaugurate alcune abitazioni costruite dalla parrocchia (*Vestry*) faceva notare che per procurare l'abitazione a 300 famiglie ne erano state private altre in numero maggiore. Infatti il numero delle persone cui era provveduto l'abitazione calcolavasi a 472, mentre quelle che ne erano state sprovviste saliva a 533. Questo è un modo curioso di « alloggiare i poveri ». E per di più i 472 individui che erano stati alloggiati non appartenevano alla medesima classe di quelli che erano stati allontanati dagli alloggi prima esistenti. Lord Rosebery dice: « voi costruite case ammirabili, ma gli abitanti di queste nuove case non sono quelle che avete spossato. Queste costruzioni sono così superiori che in alcuni casi sono occupate da una classe di persone per le quali esse non erano predisposte. »

E' ciò che è avvenuto del resto in alcune città d'Italia in seguito agli sventramenti, ai riordinamenti del centro e simili; ad esempio a Napoli, a Firenze e altrove. Ma questo non è tutto, e lo stesso oratore mise in luce il fatto che per potere alloggiare coloro pei quali le case erano state costruite, la parrocchia dovette fare una savia discriminazione col rifiutare coloro fra i richiedenti che offrivano molto di più della pigione che la *Vestry* era disposta ad accettare.

La qual cosa significa che la parrocchia ha speso migliaia di sterline del denaro dei contribuenti nella costruzione di case e poscia le ha date in affitto a un prezzo inferiore al loro valore. Tale sistema offre certamente un largo campo alla corruzione e alla frode.

(*Continua.*)

Rivista Bibliografica

Uberto Govone. — *Sulla finanza locale nei progetti di discentramento.* — Torino, Roux e Viarengo, pagine 265 (L. 250).

Filippo Caronna. — *I tributi comunali in Italia.* — Palermo, Reber, pag. 248 (L. 4).

Ancora due libri sulla riforma dei tributi locali, e ambedue meritevoli di esame da parte di chi si occupa del vecchio, ma sempre insoluto problema. Il sig. Govone si è proposto di esaminare la riforma dei tributi locali soltanto nei riguardi del discentramento, mentre il sig. Caronna espone lo stato di fatto e le riforme che nelle singole parti del sistema potrebbero essere introdotte. Così i due libri offrono materia di studio e di discussione in non piccola misura e ripresentano questioni amministrative e fiscali, agitate negli ultimi anni.

Il Govone crede che il compenso da darsi ai corpi locali come contropartita delle spese che si passerebbero ad essi attuando il discentramento, non possa essere un compenso diretto. Crede si debba scartare l'idea di provvedere per intero, salvochè transitoriamente, all'aggravio con dotazione governativa e tanto meno con cessioni di frazioni di imposte per loro natura erariali. Il primo espediente, egli scrive, sarà certo ammissibile e fors'anche necessario per il periodo di attuazione; in parte potrà anche in seguito durare, conservando — sotto forma di sovvenzioni, di concorsi dello Stato a certe spese locali in misura fissa — una parte delle dotazioni versate da prima dallo Stato ai bilanci locali, a pareggio, a titolo di risarcimento integrale dell'aggravio. Ma poichè una parte della spesa, prima o poi finirebbe necessariamente per ricadere a carico della finanza locale, su cui graviterebbero ad ogni modo i futuri incrementi, l'espediente riuscirebbe ad ogni modo insufficiente. E noi siamo pienamente d'accordo con lui, perchè riteniamo che si attuerebbe un discentramento più formale che sostanziale, quando si stabilisse una simile dipendenza finanziaria.

E poco diverso, se non in apparenza, di fatto, riuscirebbe, secondo l'Autore, l'altra proposta che è stata fatta dal comitato lombardo. La frazione dei canoni daziari che si cederebbe alle provincie verrebbe in sostanza ad essere una semplice dotazione in cifra fissa, salvo che si permettesse anche alle Provincie di aggravare ancora la deplorable imposizione interna sui consumi; e a dotazione pure semifissa, si ridurrebbe la sovrimposta sulla ricchezza mobile, che lo Stato difenderebbe per necessità, con limiti massimi. Cosicchè anche questa proposta poco differirebbe, in sostanza, dalla prima e creerebbe per di più nuovi vincoli, nuove anomalie nel sistema tributario, nuovi ostacoli a qualcuna delle più urgenti riforme di questi. Il problema, a suo avviso, si dovrebbe risolvere assai diversamente, operando alla base, riformando anzitutto la finanza locale odierna. Questa è inelastica perchè monca, incompleta, male connessa nelle sue varie parti, male equilibrata, schiacciata qua e là sotto il peso di qualche male ordinato ramo della finanza, erariale, incapace in altre parti di espansione, perchè difettosa nelle sue forme e limitata in modo irrazionale. Si sostituisca quindi anzitutto a questo complesso una finanza organica completa, ordinata in modo tale da renderla teoricamente suscettibile di espansione. E siccome praticamente questa facilità di espansione non potrà aversi che compensata colla trasformazione, colla contrazione di qualche ramo della finanza erariale, si profitti dell'alleviamento che nel bilancio dello Stato verrebbe per l'abbandono di spese, si profitti del margine ottenuto per ridurre, trasformare quelle parti del sistema tributario dello Stato che pesano, disturbando, sulla finanza locale.

A questa verrebbe in tal guisa dato, anzichè un compenso diretto, uno indiretto; la possibilità cioè di un miglior sfruttamento delle risorse proprie. Tali i concetti fondamentali del

sig. Govone, il cui libro esamina senza pretese da teorico riformatore, ma con criteri pratici, la difficile questione.

Il dott. Caronna ha esordito nel suo studio con una esposizione ordinata delle vicende storiche della tassazione comunale in Italia, per venire poscia a stabilire la base scientifica delle riforme da attuare in essa, sostenendo a questo proposito la imposta personale sul reddito e i contributi speciali per i lavori di miglioria. Nei capitoli successivi tratta delle tasse comunali e più specialmente della municipalizzazione dei servizi pubblici, delle contribuzioni speciali per lavori di miglioria, della tassazione reale della ricchezza immobiliare e dell'imposta personale sul reddito e da ultimo della tassazione indiretta. Lo studio del Caronna non è senza utilità, ma ormai la questione è stata tanto dibattuta che non torna facile di presentarla in una luce nuova o di fare proposte che abbiano qualche originalità; e tale è il caso di questo libro, che può ad ogni modo fornire qualche utile indicazione.

J. Novicow. — *La fédération de l'Europe.* — Paris, Alcan, 1900, pag. 807 (3 fr. 50).

L'epigrafe stampata sul frontispizio di questo libro ne indica nettamente il contenuto e la tendenza: « volere la federazione è rivendicare il diritto al benessere ». L'autore dimostra che la Federazione soltanto potrà liberarci dai mali più crudeli, dei quali soffriamo presentemente: la miseria, lo sfruttamento dell'uomo, la fiscalità spietata, la centralizzazione soffocante, la caserma abborrita, i massacri fratricidi, la brutale soppressione delle nazionalità, l'intolleranza e il pessimismo. Egli mostra pure che l'unione giuridica delle nazioni civili procurerebbe loro un benessere, di cui è difficile oggidi di farsi neanche un'idea.

Il Novicow tratta, in seguito, degli ostacoli che si oppongono alla federazione e prova che non sono in alcun modo inerenti alla natura delle cose; essi provengono unicamente dagli errori della nostra mente. Passa in rassegna i principali fra questi errori e li combatte con gran vigore di logica.

La terza parte del libro è dedicata allo studio dei fattori che favoriscono la federazione. Il Novicow mostra ch'essi si formano ogni giorno incoscientemente in seguito ai progressi tecnici e alla estensione dell'orizzonte mentale che deriva dalla istruzione delle masse popolari. La conclusione dell'autore è che questi legami incoscienti oggi, diventeranno coscienti presto o tardi e obbligheranno i governi a sopprimere l'anarchia internazionale. La federazione essendo conforme alle leggi biologiche, si farà inevitabilmente. Tutto il nostro sforzo deve consistere ad affrettarne l'avvento, affinchè la nostra generazione possa profittare della incommensurabile somma di felicità ch'essa procurerà.

Paul S. Reinsch. — *World Politics at the end of the XIX century as influenced by the oriental situation.* New York, Macmillan, pag. xviii-366.

L'autore ha raccolto in questo volume, che fa parte della *Citizen's Library*, i fatti e le conside-

razioni più importanti intorno alla politica internazionale nell'ora presente. La prima parte del libro dà una idea generale delle forze politiche, intellettuali ed economiche che agiscono sulla politica contemporanea. La seconda, tratta della questione cinese, che l'autore considera la più interessante; le conseguenze dell'apertura della Cina sulla politica europea sono indicate nella parte terza, e le ultime due parti trattano della politica imperiale germanica e della posizione degli Stati Uniti nella politica orientale. L'opera del prof. Reinsch è di lettura facile, istruttiva e veramente di attualità; gli accenni alle questioni economiche sono frequenti e fanno di questo libro un eccellente quadro delle tendenze e delle questioni politiche attuali.

Adolphe Coste. — *L'expérience des peuples et les prévisions qu'elle autorise.* — Paris, Alcan, 1900, pag. iv-648 (10 franchi).

È questa la seconda parte della *Sociologia oggettiva*, e comprende sei divisioni, cioè: la sociologia e i fenomeni sociali, l'evoluzione del governo, l'evoluzione della produzione, della credenza, della solidarietà, conclusioni e applicazioni.

L'autore, cioè, descrive nell'ordine storico e sotto una forma concreta, l'evoluzione dei quattro fenomeni fondamentali, ai quali egli riconduce il funzionamento sociale propriamente detto, stabilisce inoltre la concordanza dei loro periodi essenziali, e mostra ch'essi sono correlativi allo sviluppo e alla concentrazione urbana della popolazione.

Questa conclusione gli permette un curioso lavoro, che egli denomina di *sociometria*, di misurare cioè la potenza comparativa e il progresso sociale delle varie nazioni. Tutto il sistema del Coste si appoggia a un gran numero di fatti metodicamente presentati. Comunque si voglia giudicare la tesi fondamentale dell'Autore, la opera sua scritta in modo chiaro e ricca di considerazioni suggestive è un saggio notevole di sociologia che si eleva sopra molte delle più recenti pubblicazioni sulla materia.

Rivista Economica

Le condizioni della Repubblica Argentina e la emigrazione. — Intorno alle miniere del Transvaal.

Le condizioni della Repubblica Argentina e la emigrazione. — Nella relazione della Camera di commercio italiana di Buenos Ayres, si parla della emigrazione nell'Argentina e delle cause che concorrono ad assottigliarla.

L'argomento è interessante e val la pena di farne un cenno.

Gli immigranti italiani giunti colà nel 1899, ascendono a 46,601, poco più che nel 1898; ma se da questo numero si deduce quello dei rimpatriati in proporzioni insolite, nello stesso periodo, l'immigrazione si riduce in modo sensibilissimo.

Questo fatto, osservato con interesse dalla Camera durante il suo svolgimento, è assai complesso e la spiegazione si presenta tutt'altro che facile.

Se l'immigrante abbandona il paese è evidente che vi si trova a disagio; ma per quali cause?

Se si riflette però che la nostra immigrazione al Rio della Plata è essenzialmente agricola e che attualmente l'agricoltura è poco remunerativa per il colono, si avrà una delle cause che più hanno influito a contenere la corrente immigratoria dall'Italia negli ultimi tempi. Le condizioni dei coloni sono da qualche tempo assai precarie; il Governo argentino che pure si preoccupa della loro sorte, ben sapendo qual prezioso elemento siano per lo sviluppo della ricchezza del paese, non facilita all'agricoltore l'acquisto della terra; e quando l'immigrante riesce a coltivare un appezzamento di terreno tolto in affitto o comprato con ammortamenti, deve lottare contro mille difficoltà per mancanza di capitale.

È vero che trova quasi sempre chi gli fornisce attrezzi, macchine e viveri, ma quest'aiuto da parte di negozianti che affrontano l'eventualità del raccolto, è sempre dato ad usura, per cui il colono arriva alla fine dell'anno senza aver fatto alcun risparmio, se pure non resta indebitato. Gli occorrerebbe un credito facile e a mitissimo interesse, ma questo è finora un pio desiderio.

Per verità però una parte di responsabilità di quanto succede spetta anche ai nostri coloni.

In generale essi non spiegano tutta l'attività di cui sarebbero capaci, trascurano i prodotti secondari, adottano un unico tipo di coltura e seminano troppa estensione di terreno, convertendosi in veri speculatori, a scapito del loro carattere di agricoltori che pur dovrebbero conservare nel proprio interesse.

Chi è lontano dall'Argentina e vede che i cereali esportati nel 1899 sommarono a 38 milioni di scudi oro, che nello stesso anno la Repubblica esportò in complesso per dollari 184,917,531 oro, cioè dollari 68,066,860 più di quanto ha importato, che il movimento nei porti è in continuo aumento, che le tasse interne sono riscosse dal fisco in maggior copia che nel passato, e che grandi quantità d'oro affluiscono al paese non per combinazioni bancarie, ma per coprire saldi effettivi, non sa rendersi ragione di questo strano fenomeno, che cioè il paese prospera e l'immigrante se ne va.

Ma il fenomeno non sorprende più, se oltre le ragioni esposte, si ammette che la massima parte dei prodotti agricoli e della pastorizia va ad aumentare il patrimonio di pochi speculatori e di alcuni grandi proprietari; che i prodotti agricoli sono gravati di imposte provinciali, che i prezzi dei trasporti ferroviari dai punti di produzione ai porti di imbarco sono elevatissimi, che gli articoli di consumo sono in generale assai cari, che il nostro bracciante abbandonata la campagna, non trova facilmente lavoro remunerativo nelle città, e che, infine, quei pochi che sono riusciti a fare qualche risparmio hanno ormai perduta la speranza di convertirlo in oro a miglior tipo di quello fissato dalla legge di conversione, e perciò se ne vanno.

Queste le cause principali cui deve attribuirsi il cessato aumento della emigrazione italiana.

Credono alcuni che l'emigrazione non affluisca ora nell'Argentina, per essere sensibilmente migliorate le condizioni economiche delle classi operaie in Europa; ma se si consulta la statistica dell'immigrazione agli Stati Uniti, si trova che nell'anno 1898-1899 quel paese accolse ben 246,845 immigranti, cioè 68,097 più dell'anno precedente e gli italiani ascesero a 76,649 con un aumento di 20,008 sul 1897-98.

Questo fatto è doppiamente significativo per la diversità di razza, usi e lingua e per le disposizioni severissime e quasi ostili della legge federale sulla immigrazione.

Causa dell'attuale malessere nell'Argentina, conclude la relazione della Camera di commercio, è senza

dubbio uno squilibrio economico che da qualche tempo va accentuandosi: la crisi attuale si farà probabilmente più intensa fino a che l'equilibrio non si ristabilirà; e a questo deve contribuire in prima linea il bilancio dello Stato attualmente in condizioni poco liete, ma che attuandosi i propositi di serie economie manifestati dal nuovo ministro delle finanze, è a sperare che quanto prima raggiungerà il pareggio.

Anche il nostro commercio si risente di questo stato anormale di cose, dovuto pure, in parte, alla sproporzione fra l'importazione, la produzione e il consumo, nonché all'eccessivo moltiplicarsi dei commercianti specialmente importatori, il che produce ristagno ed abuso di credito per l'offerta molteplice è insistente.

Come vedesi vi sono degli spostamenti, delle anomalie che devono inevitabilmente scomparire, dando luogo all'equilibrio. Tanto più che l'Argentina è ricca; possiede vaste zone di terreno fertile in quasi tutte le latitudini; la produzione tende ad aumentare; i prodotti della pastorizia vanno sensibilmente migliorando con l'incrociamiento delle razze, ed i metodi scientifici che si vanno adottando e l'esportazione del bestiame vivo, interrotta incidentalmente per la epizootia aftosa, costituirà un nuovo, importantissima cespite di ricchezza. E la immigrazione italiana riprenderà la sua strada per quella terra ospitale con scambiabile beneficio dei due paesi.

Intorno alle miniere del Transvaal. — Stando ad alcune notizie del giornale *South Africa* il governo inglese avrebbe ricevuto delle offerte importanti per la cessione delle miniere dei *bewaar plaatsen* le quali offerte rappresenterebbero già una gran parte delle spese di guerra e che per conseguenza alleggerirebbero di molto gli oneri dei contribuenti inglesi. Sono questi i diritti minerari che il Governo del Transvaal aveva voluto cedere nei mesi di maggio e giugno scorsi ad alcuni speculatori di P. etoria e che valsero a quel Governo una nota del *Colonial Office* di Londra faciente asseluta inibizione di disporre di qualsiasi cosa.

Ora che si avvicina il momento della ripresa dei lavori minerari, la stampa finanziaria inglese si occupa delle spese che alle miniere erano cagionate dai monopoli imposti dal governo transvaliano e la cui abozione o riduzione porterebbe nell'esercizio minerario forti riduzioni che andrebbero a tutto vantaggio dell'economia generale del paese.

Queste economie che si potrebbero ottenere, senza punto danneggiare il buon funzionamento dell'amministrazione del Transvaal, raggiungerebbero la bella cifra di 3,813,000 sterline, così ripartite:

Riduzione tariffe ferroviarie	st.	1,313,000
Dinamite	»	500,000
Tariffe doganali	»	1,000,000
Mano d'opera	»	1,000,000

Le tre prime categorie si spiegano da sé, poiché ognuno rammenta che fra le accuse fatte al cessato governo del Transvaal, predominavano quelle sul monopolio della dinamite e sulle esorbitanti tariffe ferroviarie e doganali.

Quanto al quarto capitolo *mano d'opera* esso ha d'uopo di alcune spiegazioni.

Fino ad ora le maggiori difficoltà si incontrarono per procurarsi la mano d'opera indigena in quantità sufficiente ed essa costava assai cara. La legge di passaggio non era applicata severamente; in ogni punto sorvegliavano le bevande spiritose e gli indigeni dovevano subire la volontà degli intermediari che li reclutavano. Ne conseguiva che per 70.000 operai neri, le compagnie dovevano sborsare circa un milione di sterline in più del dovuto. D'altra parte, il costo della mano d'opera bianca era straordinariamente elevato a cagione della carezza di tutti i generi necessari alla vita. Così le paghe medie dei

bianchi erano in media di 18 st. il mese contro 4 pagate ai minatori in Europa; la mano d'opera nera costava sc. 6.9 1/2 per tonnellata estratta; la bianca 8.3, gli esplosivi 2.11 1/2 e il carbone 24 1/2.

Le spese di lavoro di una miniera tipo ammontavano a sc. 22.9 per tonn. estratta e già era stata ridotta dopo il 1890 di scellini 9.3 per i perfezionamenti nel macchinario e nell'esercizio. Non è dunque temerario valutare a 5 scellini l'economia ottenibile per ogni tonn., e per 5 milioni di tonn. l'economia ammonterebbe appunto a sterline 1,250,000.

Questa riduzione permetterebbe a cinquanta nuove compagnie di figurare sulla lista delle miniere produttrici, e questa entrata in linea di cinquanta compagnie aumenterebbe la circolazione di parecchi milioni nella colonia e nelle fabbriche inglesi.

IL RACCOLTO MONDIALE DEL FRUMENTO NEL 1900

Le mietiture sono ormai o completate o tanto avanzate in tutti i paesi agricoli perchè si possa stabilire con sufficiente approssimazione, scrive il *Moniteur des intérêts matériels* (n. 78), quanto frumento si sia raccolto nel mondo nell'anno in corso. Considerato nel suo assieme tale raccolto è abbastanza soddisfacente e, quantunque inferiore a quello degli ultimi due anni, esso potrà supplire ai bisogni ordinari delle popolazioni, come pure pare che non potrà esercitare un'influenza molto accentuata sul prezzo del pane. Infatti a Parigi il prezzo del grano fra il 1899 e il 1900 non presenta che un distacco di 75 centesimi da 19.50 cioè a 20.50, e, cosa curiosa, a Londra, in cui il prezzo del grano non subisce l'influenza dei dazi doganali che allietano, per esempio, Francia e Italia, la differenza fra i corsi dei due anni è alquanto più sensibile; infatti il prezzo del quarter, che era di sc. 25.9 il 25 settembre 1899, saliva nello stesso giorno del 1900 a sc. 28.4.

Secondo il « Bulletin des Halles » giornale specialista in materi e le cui informazioni sono seriamente controllate, la posizione dei vari paesi in riguardo al raccolto granario sarebbe la seguente:

	Produz. probabile 1900	Probabile Import. 1899	Esport.	
in migliaia di Ettoltri				
<i>Europa</i>				
Russia	126,500	125,000	»	27,000
Francia	107,500	129,000	4,000	»
Ungheria	50,100	52,200	»	16,200
Austria	15,800	17,500	16,900	»
Italia	43,100	46,400	9,500	»
Germania	43,000	48,700	14,000	»
Spagna	42,000	33,300	2,100	»
Rumania	21,300	9,200	»	9,000
Inghilterra	19,000	24,500	70,000	»
Bulgaria	14,000	9,100	»	3,600
Turchia E.	12,000	8,900	»	1,800
Belgio	6,200	7,500	12,500	»
Serbia	4,100	3,500	»	1,000
Rumelia	3,500	2,700	»	800
Portogallo	2,800	2,200	1,800	»
Grecia	2,100	1,900	1,600	»
Svezia	1,600	1,500	1,200	»
Olanda	1,500	2,200	5,000	»
Danimarca	1,500	1,500	900	»
Svizzera	1,300	1,500	5,500	»
Norvegia, ecc.	900	900	800	»
	519,800	529,200	145,800	59,400

America

Stati Uniti...	180,000	191,500	>	58,000
Argentina....	30,000	35,800	>	20,000
Canadà.....	18,500	23,100	>	4,000
Cile.....	4,800	5,100	>	700
Brasile, Antille, ecc....	?	?	5,500	>
	233,300	255,400	5,000	82,700

Asia

Indie.....	66,500	85,500	>	5,000
Asia Min....	12,500	11,000	>	800
Persia.....	7,800	7,000	>	600
Siria.....	4,100	3,500	>	700
Cina, Giapp..	?	?	5,000	>
	90,900	107,000	5,000	7,100

Africa

Algeria.....	8,000	6,100	>	2,000
Egitto.....	4,500	4,000	>	600
Tunisia.....	2,100	1,500	>	700
Col. Capo....	1,400	1,500	1,800	>
	16,000	13,100	1,800	3,300

Australia....	20,500	20,500	>	4,000
Tot. Gen.	880,500	925,200	157,600	156,500

Secondo questi accertamenti, quasi dappertutto il raccolto del 1900 fu inferiore a quello del 1899; si contano però notevoli eccezioni. Così i Paesi Balearici, tanto provati l'anno scorso, si trovano oggi in gran parte compensati. La Rumenia, che nel 1899 raccolse soli 9,200,000 etl. di frumento e che ne ebbe una crisi economico-finanziaria da cui non è ancora uscita, ebbe nella campagna del 1900 ben 21,300,000 etl., ossia più del doppio dello scorso anno e potrà esportare 9 milioni di ettolitri. La Bulgaria è passata da 9,100,000 a 14,000,000 di etl. e la Turchia Europea da 8,900,000 e 12,000,000. Così pure Serbia, Rumenia e Grecia sono state più favorite.

In Russia l'ultima messe fu alquanto migliore dello scorso anno e si avrà un'eccedenza per la esportazione di 27 milioni di ettolitri.

Ad eccezione della Spagna, che ebbe 8,700,000 ettol. in più e del Portofallo con una piccola miglione di 600,000 ettol., tutto l'occidente d'Europa fu inferiore al raccolto del 1899. La Francia, benché abbia avuto 21,500,000 ettol. in meno, ha però delle vistose scorte lasciate dai due ultimi ottimi raccolti, per cui il suo bisogno di importazione si ridurrà alla cifra relativamente piccola di 4 milioni di ettolitri a cui suppliranno largamente le sue colonie africane. Austria ed Ungheria, benché entrambe abbiano meno raccolto, si suppliranno reciprocamente. Le meno favorite furono Germania e Italia a cui la messe ridotta farà crescere il bisogno d'importazione, consueto del resto ogni anno, non bastando anche un ottimo raccolto interno ai bisogni della popolazione; lo stesso dicasi, ed in proporzioni molto maggiori, della Gran Bretagna.

Per le due Americhe si trova una diminuzione di 22 milioni di ettol. Ma il raccolto dell'Argentina, probabilmente, coprirà parte di questa differenza. Messo in conto per soli 30,000,000 di ettolitri, vi è luogo a sperare che esso non sarà inferiore a quello dell'anno scorso in cui raggiunse quasi i 36 milioni di ettol. Le condizioni delle campagne si presentano promettenti e la superficie seminata non è certo inferiore a quella dell'anno scorso. Nord America ed India presentano una ragguardevole diminuzione, l'ultima principalmente a causa della prolungata siccità, ora fortunatamente cessata.

Ricapitolando i totali suesposti, si hanno dunque differenze in meno: Europa ettol. 9,400,000; America 22,100,000, Asia 16,000,000; in più 2,900,000 per l'Africa e pareggio per l'Australia: complessivamente in meno 44,700,000 ettol.

Non si può però non tener calcolo delle scorte tuttora esistenti sui raccolti dei due ultimi anni che furono assai migliori, le quali scorte, molto probabilmente, saranno sufficienti a coprire i bisogni dei paesi importatori.

Se si considerano i bisogni e le eccedenze mettenosi al punto di vista delle cinque parti del mondo, si vede che solo l'Europa dovrà acquistare grano nella quantità di 86,400,000 ettol., essa ne troverà la maggior parte in America che gliene potrà fornire 77,700,000 ettol.

Lo specchio seguente dà la cifra delle probabili importazioni ed esportazioni.

	Importazioni	Esportazioni
Europa.....	ettol. 86,400,000	
America....	>	77,700,000
Asia.....	>	2,100,000
Africa.....	>	1,500,000
Oceania....	>	4,000,000
	86,400,000	85,000,000

Secondo queste risultanze, vi sarebbe un deficit di 1,100,000 ettol. che può essere considerato come quantità trascurabile, tanto più se il raccolto dell'Argentina manterrà le promesse di cui abbiamo più sopra fatto cenno.

E' utile anche far notare che la qualità del grano è generalmente soddisfacente. Il che ha una notevole importanza pel rendimento in farina. Di più, se il raccolto della segala non fu tale da compensare le deficienze di quello del frumento, quello del granturco si presenta in massima abbondante.

La relazione dell'on. Martini sull'Eritrea

Diamo per esteso la relazione che l'on. Ferdinando Martini, nella sua qualità di governatore dell'Eritrea, ha presentata al ministro degli esteri sull'andamento della Colonia.

L'on. Martini piglia le mosse dalle nostre relazioni coll'Abissinia, e propriamente dal conflitto del Negus con Mangascià, e dice:

«Una sola politica era per noi da seguire, savia e in tutto conforme alla volontà manifesta del Parlamento e del Paese: affermare, cioè, e mantenere rigidamente la neutralità, senza nè temere pericoli che la ragione dimostrava insussistenti, nè allestire difese che esse sole avrebbero potuto essere cagione di pericolo. Di aver battuta questa via non avemmo a lagnarci; e sebbene si guerreggiasse in prossimità della frontiera, la Colonia non fu mai nè più sicura nè più tranquilla.

«Ma quelle istesse ragioni le quali consigliavano di serbarci neutrali, anche suggerivano di sperimentare se l'azione nostra potesse essere esercitata in favor della pace. Il Governo della Colonia propose la sua mediazione, accolta e da Mangascià e da Menelick; il quale scorgendo in questo atto una testimonianza nuova della fermezza dei nostri intendimenti, dimostrò di professarsene grato. — Se non che, la risposta di lui, per la grande distanza dei luoghi e il difetto di rapide comunicazioni, giunse in Asmara due giorni dopo che il Ras del Tigre stremato di forze, abbandonato e tradito da alcuni de' suoi, s'era sottomesso, invocando il perdono dall'imperatore.

« Preposto al Tigrè Ras Maconnen, le relazioni fra quel Governo e il Governo della Colonia furono sin dal principio amichevoli; e nulla mai venne a turbarle. »

Rilordata la nota convenzione italo-egiziana circa il confine settentrionale della Colonia, l'on. Martini si occupa del censimento dell'Eritrea:

Il censimento.

« In tutto, la popolazione indigena dell'Eritrea ascende a circa 330,000 anime: numero indubbiamente esiguo, specie se si ponga a raffronto con la vastità del territorio. Ma in questo proposito conviene ricordare gli avvenimenti, che nella seconda metà del secolo nostro sconvolsero queste regioni; calamità continue, le guerre si succedevano col maledetto corteo di razzie, di epidemie, di carestie, a flagellare gli abitanti, i quali andarono rapidamente diminuendo; e non si può senza molto sconforto paragonare nel numero la popolazione presente di alcune regioni, con quella quasi quintupla che vi dimorava ai tempi del Munzinger. Ma la pace e la civiltà porteranno i lor frutti; già il confronto della presente statistica con quelle compilate anni sono suscita speranze di più lieto avvenire. »

« Resta a dire della popolazione bianca. Era, dieci anni fa, di 585 anime, nel 1894 di 964; ascende oggi (esclusivi i militari) a 2014; 1741 europei, 273 fra baniani, armeni, indiani, egiziani e turchi. »

« Gli italiani erano nel 1890, 253; nel 1894, 623; sono oggi 1356. Per ragione di numero vengono dopo gli italiani, i greci; 234 nel 1890, oggi 359. »

« Fra gli *assimilati*, quel dei Baniani è il gruppo principale; sono 177 ed occupano così il terzo posto nella statistica dei non indigeni dimoranti nell'Eritrea. »

Il bilancio della Colonia.

Circa il bilancio l'on. Martini osserva che si ottenne di ridurre il contributo da L. 17,900,000 a 7,600,000, senza perciò pretermettere o rimandare lavori importantissimi alla difesa dei forti di Asmara e di Saganeiti. Di queste L. 7,600,000, che tuttavia gravano il bilancio dello Stato, L. 7,451,900 nel 1898-99 e L. 6,819,200 nel 1899-90 si erogarono in spese militari.

Notevolissima e confortante è questa constatazione intorno ai tributi:

« Continuo è nella colonia l'aumento dei tributi imposti alle popolazioni indigene; aumento che, tenue per lo addietro s'è fatto negli anni recenti rapido ed importante. Lo dimostrano le cifre seguenti relative agli ultimi sei esercizi finanziari:

Esercizio	1894-95	Tributo L.	285,580
»	1895-96	»	291,530
»	1896-97	»	312,190
»	1897-98	»	353,475
»	1898-99	»	440,981
»	1899-900	»	587,650

« Questi aumenti, assai notevoli nell'ultimo biennio, non sono effetto di arbitrio cieco e di irragionevoli inasprimenti fiscali; provengono invece dall'incremento della ricchezza indigena, da una nozione meno incompiuta dello stato economico delle popolazioni. »

La pubblica sicurezza.

Circa le condizioni della pubblica sicurezza nella colonia, la relazione non è troppo ottimista, ma giustamente essa osserva:

« Chi ponga mente all'indole vivace degli indigeni, alla *vendetta del sangue* che essi reputano un dovere, alla loro prontezza nel farsi giustizia da sé: chi pensi come, per la natura del territorio, le grandi distanze fra i luoghi presidiati, la vicinanza della

frontiera, sia facile ad un colpevole il porsi in salvo, sarà condotto ad affermare più che soddisfacenti le condizioni della sicurezza pubblica nella Colonia. »

Invece la salute pubblica nel 1898 e 1899 fu buona.

Circa il problema gravissimo della Giustizia il governatore reclama un ordinamento razionale e adatto agli indigeni.

Movimento commerciale.

La relazione constatata con compiacenza che l'ordinamento civile sostituito nel 1898 a quello militare ha fatto sinora ottima prova.

Nel 1899 il movimento commerciale delle dogane, per molteplici circostanze si rallentò, ma ora gli scambi accennano a riprendere.

Invece buonissimo fu il movimento della navigazione.

« Nel 1899, giunsero a Massaua, direttamente dall'Italia, 13 piroscafi, in linea postale, con 3669 tonnellate di prodotti italiani; da Aden 51 piroscafi postali, di bandiera italiana, con 3403 tonnellate di varia merce imbarcata di trasbordo e proveniente dall'Europa o da Bombay; direttamente da Trieste, 2 piroscafi del Lloyd austriaco, con 304 tonnellate di merce. Il Lloyd intraprese poi il servizio cumulativo con i piroscafi della Kediviale per il trasbordo a Suez e in Aden, delle merci provenienti da Trieste e dirette a Massaua. »

« Teccarono inoltre Massaua provenienti da Bombay, 10 piroscafi di bandiera inglese e uno di bandiera austriaca, con 5185 tonnellate di cotonerie, dura, farine, tabacchi greggi, olii e mercerie diverse, e un piroscapo di bandiera inglese proveniente da Cardiff, con 400 tonnellate di carbone fossile. »

« Provenienti da Suez e da Aden, approdarono a Massaua 34 piroscafi della compagnia Kediviale pel cabotaggio fra i porti del Mar Rosso, con 1642 tonnellate di spiriti, petrolio, zuccheri, legumi, dura, farine, ecc. »

« L'esportazione compiutasi nel 1899, per mezzo della navigazione a vapore, fu di tonnellate 709 di merce, così ripartite: madreperla tonnellate 300 per Trieste e Bombay; avorio tonnellate 3 per Bombay; caffè tonnellate 16 per l'Italia; gomma tonnellate 153 per Trieste; pelli tonnellate 189 per Genova, Marsiglia e Trieste; cera tonnellate 38 per Trieste. »

I velieri che toccarono nel 1899 Massaua imbarcarono 6691 tonnellate di merci.

(Continua).

LE STRADE PROVINCIALI

Col 30 giugno 1903 scade il periodo finanziario per l'esecuzione delle strade nazionali e provinciali: ma se cessano i fondi, siamo ancora ben lontani dall'aver compiuta la rete che fu approvata con le leggi del 1875, 1881 ecc.

Ciò posto, onde provvedere in tempo e con un progetto razionale alla continuazione dei lavori stradali, cui deve provvedere lo Stato ed a quelli alla cui spesa contribuisce, il ministero dei LL. PP. ha inviata in proposito una circolare ai Presidenti delle Deputazioni provinciali.

Dai calcoli sommarî della Direzione generali di Ponti e Strade risulta che la spesa per compiere tutte le opere principali approvate colle leggi succitate e la cui costruzione venne dalle Provincie deferita allo Stato è molto rilevante. Se le strade della legge 1875 sono tutte intraprese da tempo e varie anche ultimate, molte di quelle della legge 1881 sono appena iniziate e una gran parte è tuttora da iniziare.

Ora sono ben poche le provincie interessate che abbiano larghezza di mezzi tali da sopportare un forte contributo annuo, quindi per mettere in armonia la potenzialità contributiva delle singole provincie con l'utilità e l'urgenza di ciascuna strada, il Ministero rivolge alle Amministrazioni provinciali alcuni quesiti e proposte, che ci sembrano opportune.

E anzitutto il Ministero fa osservare che fra le varie strade decretate 20 e 25 anni addietro, ve ne possono essere talune, le quali o per mutamento nelle condizioni locali o per nuove comunicazioni aperte, come *trams* ecc., oggi non sarebbero più necessarie, quindi si potrebbero eliminare dall'elenco.

Viceversa vi sono talune opere che a qualche provincia può interessare di veder compiute al più presto; ma siccome coll'attuale sistema e lo Stato che deve costruirle anticipando la quota di spesa spettante alle provincie, così il Ministero sarebbe disposto ad invertire la facoltà, lasciando cioè alle provincie di provvedere esse alla esecuzione di queste strade accelerate stanziando nel bilancio dello Stato soltanto la quota che allo Stato spetta.

In base a queste considerazioni il Governo sollecita dai Consigli Provinciali la risposta ai quesiti seguenti.

1° quali strade ciascuna Provincia ritiene non più necessarie o non aventi l'utilità corrispondente alla spesa di costruzione o di compimento;

2° quale sarebbe la graduatoria, secondo cui si dovrebbero sviluppare i lavori necessari ed utili;

3° quali altre strade dipendenti dalle leggi 1875 e 1881 le Provincie intenderebbero costruire a loro cura, oltre quelle già avvocate, fermo sempre il contributo dello Stato fissato per legge.

4° quale spesa presumibilmente occorrerebbe ancora per la costruzione e completamento delle strade che la Provincia ha già deliberato di eseguire direttamente;

5° quale somma la Provincia crede poter stanziare dal 1903 in poi per le strade cui provvede direttamente;

6° quale fondo la Provincia può stanziare ogni anno pel concorso alle strade della legge 1881, la cui costruzione è rimasta e rimarrebbe allo Stato, indipendentemente dal pagamento dell'eventuale debito, già liquidato per lo stesso oggetto verso lo Stato.

Sulla base di questi elementi, il Ministero concreterà il nuovo progetto organico per le opere stradali dal 1903 in poi.

CRONACA DELLE CAMERE DI COMMERCIO

Camera di Commercio di Milano. — Il 3 corrente, la Camera indirizzò al ministro Branca una lunga lettera sui servizi ferroviari.

Dopo avere, con fatti, dimostrato come il servizio ferroviario proceda male, anche sulle linee ove nessun ostacolo si frappone alla sua irregolarità e nei periodi di tempo nei quali nessuna straordinaria occorrenza di trasporti si verifica, la Camera constata dolorosamente il ripetersi continuo di deficienze, di ingombri, di sospensioni nei trasporti ferroviari, causati da mancanza di materiale mobile, di binari, di linee e di stazioni.

Si riconosce poi in detta lettera che le recenti ordinazioni di carri, carrozze e locomotive furono dal Governo date d'un tratto, e con vincolo di consegne così brevi, da dover ricorrere all'industria estera per metà della fornitura, e che non si provvide parimenti ai necessari impianti stabili atti a rendere possibile il muovere colla dovuta celerità e sottoporre alla completa quota di utilizzazione il nuovo materiale. E toccando la questione delle comunicazioni con Genova, cioè l'allacciamento del porto, per la cava della Chiappella, colle linee dei Giovi ed il parco

dei vagoni a Rivarolo, deplora la Camera che le solenni promesse fatte durante i gravissimi ingombri dello scorso anno, a nulla abbiano concluso e che nuovi e più gravi ingombri vadano maturandosi nel porto di Genova, al quale, da 25 giorni a questa parte, fu per di più ridotta la dotazione giornaliera di vagoni per il carico da circa 1200 a 600.

E continuando nella dolorosa rassegna, la Camera milanese, constata che la trazione elettrica sulle linee dei Giovi, che ne avrebbe aumentato altamente la potenzialità, sembra abbandonata, di fronte all'effetto dei ventilatori Saccardo, ed insiste nella necessità di provvedere in tempo alla costruzione del nuovo valico appenninico per la valle del Semina (Genova-Voltaggio Gavi).

Richiama infine l'attenzione del Governo sull'urgenza di assicurare, per l'epoca dell'apertura del Sempione, sufficienti comunicazioni con Genova ed insiste altresì sull'urgenza che sia, per quell'epoca, costruito il raccordo del Sempione con Milano, per Ornavasso ed Arona. A tal proposito trova inesplicabile che tanto ritardo si frapponga a concedere una linea di primissima importanza che costerà allo Stato, per sussidio chilometrico, una somma insignificante, somma che sarà largamente compensata col provento delle imposte che la linea darà.

La lettera termina col manifestare la speranza che il ministro vorrà portare ogni suo interessamento alla soluzione del complesso problema ferroviario, e speriamo che così sia, per il bene della vita economica del paese.

Copia della stessa lettera venne indirizzata al ministro Carcano, al quale, in altra accompagnatoria, la Camera manifesta la sfiducia del ceto industriale e commerciale, sfiducia prodotta dai continui indugi che subiscono i provvedimenti d'indole economica.

Mercato monetario e Banche di emissione

Il ribasso della sterlina a Nuova York ha continuato anche nella decorsa settimana ed effettivamente la esportazione dell'oro è cominciata tanto dall'Inghilterra, quanto dalla Francia.

La Banca d'Inghilterra ha cercato di farvi fronte elevando il prezzo di vendita dell'oro a 76 scellini e 9 denari l'oncia *standard*, ma tuttavia le furono ritirate 50,000 sterline in oro americano ed anche sul mercato libero dove il prezzo per le verghe d'oro crebbe di 1½ denaro, furono fatti acquisti per la Germania e per l'America. La maggior parte delle 873,000 sterline ritirate dalla Banca passarono in Germania e questo senza dubbio per conto degli Stati Uniti come rimessa del valore dei buoni del tesoro collocati in America.

Lo sconto privato a Londra e a 3½, i prestiti brevi sono stati negoziati al 2½ per cento.

A Nuova York il danaro è a un prezzo più alto, ma non pare che l'aumento debba persistere a lungo. In Germania il saggio dello sconto privato è ora al 4½ per cento.

A Parigi lo sconto rimane a 2¾ circa, il cambio su Londra a 25.13½ sull'Italia a 6 di perdita.

In Italia nessuna variazione nello sconto; i cambi ebbero queste oscillazioni:

	su Parigi	su Londra	Berlino	su Vienna
8 Lunedì . .	106.45	26.76	130.85	110.55
9 Martedì . .	106.425	26.75	130.70	110.50
10 Mercoledì .	106.375	26.74	130.70	110.45
11 Giovedì . .	106.40	26.75	130.70	110.50
12 Venerdì . .	106.325	26.72	130.60	110.45
13 Sabato . .	106.25	26.70	130.40	110.35

situazioni delle Banche di emissione estere

		11 ottobre	differenza
Banca di Francia	Attivo	Incasso oro... Fr. 2,286,865,500	- 5,356,000
		argento... 1,118,110,000	- 6,663,000
		Portafoglio... 736,931,000	- 712,000
	Passivo	Anticipazioni... 707,631,000	- 17,619,000
		Circolazione... 4,042,181,200	- 5,435,000
		Conto cor. dello St. 319,016,000	- 71,000
		del priv. 446,205,000	- 34,754,000
		Rapp. tra la ris. e le pas. 84,220,000	- 0,090,000
		11 ottobre	differenza
Banca d'Inghilterra	Attivo	Incasso metallico Sterl. 36,600,000	- 1,371,000
		Portafoglio... 26,080,000	+ 3,537,000
		Riserva... 25,216,000	- 1,003,000
	Passivo	Circolazione... 30,158,000	- 370,000
		Conti corr. dello Stato 7,402,000	+ 1,090,000
		Conti corr. particolari 41,527,000	- 2,048,000
		Rapp. tra l'inc. e la cir. 43 1/4	- 1 1/8
		7 ottobre	differenza
Banca Austro-Ungherese	Attivo	Incasso... Fiorini 1,204,083,000	+ 1,647,000
		Portafoglio... 406,905,000	- 3,095,000
		Anticipazione... 66,287,000	- 397,000
	Passivo	Presitt. 299,325,000	- 102,000
		Circolazione... 1,455,272,000	- 12,042,000
		Conti correnti... 131,002,000	+ 7,509,000
		Cartelle fondarie 297,102,000	+ 10,000
		6 ottobre	differenza
Banca di Spagna	Attivo	Incasso oro Pesetas 342,232,000	-
		argento... 417,684,000	- 3,653,000
		Portafoglio... 1,084,716,000	+ 3,790,000
	Passivo	Anticipazioni... 237,768,000	- 7,016,000
		Circolazione... 1,594,535,000	+ 13,845,000
		Conti corr. e dep... 699,429,000	- 5,776,000
		6 ottobre	differenza
Banca dei Paesi Bassi	Attivo	Incasso oro... Fior. 58,442,700	+ 5,000
		argento... 66,482,300	- 877,000
		Portafoglio... 70,153,300	+ 2,923,000
	Passivo	Anticipazioni... 54,106,000	+ 732,000
		Circolazione... 227,246,300	+ 3,141,000
		Conti correnti... 5,316,000	- 308,000
		6 ottobre	differenza
Banche associate di New York	Attivo	Incasso metall. Doll. 163,400,000	- 5,760,000
		Portaf. e anticip. 316,810,000	- 660,000
		Valori legali... 32,140,000	- 2,820,000
	Passivo	Circolazione... 30,110,000	+ 240,000
		Conti corr. e dep. 877,210,000	- 7,590,000
Banca imperiale Germanica	Attivo	Incasso... Marchi 717,775,000	- 7,652,000
		Portafoglio... 912,690,000	- 59,215,000
		Anticipazioni... 88,976,000	- 19,847,000
	Passivo	Circolazione... 1,293,213,000	- 50,749,000
		Conti correnti... 435,743,000	- 669,000
Banche di emis. Svizz.	Incasso oro... Fr. 99,187,000	- 21,000	
	argento... 3,340,000	- 1,286,000	
	Circolazione... 221,269,000	+ 6,361,000	

non può essere che curioso ed incerto, come lo è l'attuale. Aggiungeremo che da noi in quest'ultimi giorni circolava insistentemente la voce di un' aumento di sconto a Londra, che naturalmente non ha influito bene sui mercati, ma ancora quest' aumento non è stato praticato. I prezzi che daremo più sotto sono per molti valori nominali; ed anche il nostro 5 per cento che ha avuto scambi debolissimi è ribassato da 99.70 a 99.50 contanti, segnando il fine mese a 99.60.

Il 4 1/2 per cento alquanto oscillante è stato in media a 109.30, ed il 3 0/10 a 60.90. Parigi ha trascorso l'ottava fra i continui alti e bassi perdendo però in complesso terreno; i valori industriali francesi sono stati i titoli più scossi.

L'Italiano ha seguito l'andamento generale burrascoso ed esordito a 93.70, ribassava fino a 93.45 per riprendere a 93.50 e chiudere oggi a 93.35. Le rendite interne francesi hanno perduto circa 20 centesimi, segnando il 3 1/2 per cento 102.25, ed il 3 per cento antico 99.80. Trascurate anche le altre rendite di Stato a Parigi compreso l'Esteriore Spagnuolo che esordito a 71.50, chiude oggi a 71.20. Fermi sono stati i consolidati inglesi intorno a 93.70.

Vienna si è mostrata incerta, e Berlino ferma.

TITOLI DI STATO	Sabato 6 Ottobre 1900	Lunedì 8 Ottobre 1900	Martedì 9 Ottobre 1900	Mercoledì 10 Ottobre 1900	Giovedì 11 Ottobre 1900	Venerdì 12 Ottobre 1900
Rendita italiana 5 %	99.70	99.70	99.62	99.55	99.60	99.50
" " 4 1/2	109.25	109.40	109.40	109.25	109.40	109.30
" " 3	60.80	60.90	60.90	60.90	61.00	61.00
Rendita italiana 5 %:						
a Parigi	93.52	93.70	93.55	93.45	93.50	93.35
a Londra	93.00	93.10	93.10	93.10	93.00	93.10
a Berlino	93.90	93.90	94.00	93.90	93.90	93.90
Rendita francese 3 %						
ammortizzabile	—	—	—	—	—	—
Rend. franc. 3 1/2 %	102.35	102.40	102.25	102.35	102.30	102.25
" " 3 % antico	100.15	100.07	100.00	99.95	99.95	99.80
Consolidato inglese 2 1/2	98.90	98.45	98.75	98.75	98.75	98.65
" prussiano 2 1/2	93.60	93.80	93.80	94.10	94.10	94.30
Rendita austriaca in oro	114.80	114.80	114.75	114.80	114.70	114.65
" " in arg.	96.70	96.70	96.85	96.85	—	96.75
" " in carta	97.10	97.15	97.15	97.15	97.00	97.00
Rendita spagn. esteriore:						
a Parigi	71.60	71.45	71.55	71.45	71.20	71.20
a Londra	71.00	70.60	70.50	70.60	70.50	70.30
Rendita turca a Parigi	22.50	22.57	22.52	22.50	22.45	22.45
" " a Londra	22.20	22.10	22.25	22.25	22.20	22.20
Rendita russa a Parigi	84.00	—	—	—	83.75	—
" portoghese 3 %						
a Parigi	23.60	23.70	23.60	23.60	23.65	23.45

RIVISTA DELLE BORSE

Firenze, 13 Ottobre 1900.

I discreti affari ed i corsi praticati nell'ottava precedente sono stati fuochi di paglia! Nella settimana attuale fin dalla borsa di lunedì abbiamo incominciato nuovamente a vedere della debolezza; tutto offerto, tutto difficilmente vendibile, ed a costo di sacrificio. E' un fatto che in questi mesi il mercato è stato regolato più che dalla speculazione vera e propria, da una piccola speculazione alla quale due o tre lire pro o contro sono bastate per decidersi a liquidare; si capisce quindi che l'andamento delle borse

VALORI BANCARI

	6 ottobre 1900	13 ottobre 1900
Banca d'Italia	854. —	855. —
Banca Commerciale	674. —	665. 50
Credito Italiano	561. —	554. —
Banco di Roma	141. 50	139. 50
Istituto di Credito fondiario	482. —	482. —
Banco di sconto e sete	166. —	167. —
Banca Generale	50. —	49. 50
Banca di Torino	292. —	280. —
Utilità nuove	178. —	178. —

Il contegno dei valori bancari è stato assai indeciso. Le azioni dei principali Istituti si sono mostrate incerte ad eccezione di quelle della Banca d'Italia che in questi otto giorni si sono sorrette alla meglio.

CARTELLE FONDIARIE		6 ottobre 1900	13 Ottobre 1900
Istituto italiano.	4 %	496. —	496. —
»	4 1/2 %	508. —	508. —
Banco di Napoli.	3 1/2 %	437. —	437. —
Banca Nazionale.	4 %	500. —	500.50
»	4 1/2 %	507.50	507. —
Banco di S. Spirito.	5 %	447. —	459. —
Cassa di Risparmio di Milano.	5 %	509. —	509.75
»	4 %	507.50	506.50
Monte Paschi di Siena.	5 %	499. —	491. —
»	4 1/2 %	488. —	506. —
Op. Pie di S. P. Torino.	4 %	506. —	506. —
»	4 1/2 %	482. —	481.50

Oscillanti le cartelle fondiarie; i prezzi fanno piccole differenze tendenti al ribasso.

PRESTITI MUNICIPALI		6 Ottobre 1900	13 Ottobre 1900
Prestito di Roma.	4 %	497.50	498.50
» Milano.	4 %	98.75	98.60
» Firenze.	3 %	70. —	70. —
» Napoli.	5 %	90.75	90.75

VALORI FERROVIARI		6 Ottobre 1900	13 Ottobre 1900
Meridionali.		704. —	699. —
Mediterranee.		521. —	519. —
Sicule.		685. —	685. —
Secondarie Sarde.		230. —	230. —
Meridionali.	3 %	311.25	311.25
Mediterranee.	4 %	485. —	485. —
Sicule (oro).	4 %	511. —	511. —
Sarde C.	3 %	307.50	306.50
Ferrovie nuove.	3 %	302. —	302.50
Vittorio Eman.	3 %	333.50	335.25
Tirrene.	5 %	485. —	485. —
Costruz. Venete.	5 %	494.50	494.50
Lombarde.	3 %	—	—
Marmif. Carrara.		246. —	246. —

Fra i valori ferroviari il ribasso più accentuato è dato dalle azioni Meridionali e Mediterranee. Fra le obbligazioni tendenze incerte.

VALORI INDUSTRIALI		6 Ottobre 1900	13 Ottobre 1900
Navigazione Generale.		463. —	457. —
Fondiarie Vita.		251.50	250.50
» Incendi.		120.50	120. —
Acciaierie Terni.		1325. —	1312. —
Raffineria Ligure-Lomb.		436. —	429. —
Lanificio Rossi.		1425. —	1420. —
Cotonificio Cantoni.		486. —	486. —
» veneziano.		261. —	259. —
Acqua Marcia.		1050. —	1050. —
Condotte d'acqua.		242. —	244. —
Lanificio canapificio naz.		162. —	164. —
Metallurgiche italiane.		189. —	188. —
Piombino.		137. —	137.50
Elettr. Edison vecchie.		426. —	425. —
Costruzioni venete.		74. —	74. —
Gas.		800. —	790. —
Molini.		91. —	85. —
Molini Alta Italia.		215. —	210. —
Ceramica Richard.		318. —	314. —
Ferriere.		159. —	158. —
Off. Mec. Miani Silvestri.		91. —	90. —
Montecatini.		292. —	280. —
Banca di Francia.		4000. —	4000. —
Banca Ottonanna.		537. —	536. —
Canale di Suez.		3545. —	3500. —
Crédit Foncier.		660. —	650. —

I valori industriali hanno avuto scarsissimi scambi in ottava, e perciò in generale hanno ripiegato coi prezzi. I pochi titoli alquanto sorretti sono i Lanifici, Lanifici e Cotonifici, l'Acqua Marcia, le Condotte, e le Edison.

SOCIETÀ COMMERCIALI ED INDUSTRIALI

Nuove Società.

Società degli "Oleifici Siciliani." — La costituzione della Società anonima degli « Oleifici Siciliani in Palermo » promossa dal Consorzio Agrario Siciliano, è ormai un fatto compiuto; non solo legalmente parlando, ma anche dal punto di vista della pratica attuazione, perchè lo stabilimento di Termini-Imerese funziona regolarmente già da qualche settimana.

Lo scopo che questa Società si prefigge è di agevolare lo sviluppo graduale e razionale di tutte le forze che in questo ramo dell'industria siciliana, sono rimaste finora allo stato potenziale.

Fare cioè affluire in Sicilia i guadagni che attualmente se ne restano in Francia o in Liguria da dove l'olio siciliano parte per tutte le direzioni, mascherato da olio di Nizza o di Toscana, a raddoppiato di prezzo.

Il capitale sociale in L. 230,000 venne sottoscritto per L. 30,000 dal Consorzio Agrario siciliano; per L. 70,000 dal Comm. Ignazio Florio, pel resto dalla ditta L. Barbera e Comp. con apporto del loro intero officio di Termini-Imerese e con L. 72,400 in contanti.

Alle cariche sociali vennero nominati i signori: cav. avv. Francesco Raimondi, Presidente - Lorenzo Barbera, Amministratore delegato - Nicolò Rutelli, Filippo Lo Vetere, avv. Leonardo Scialabba, Consiglieri - cav. Gaetano Nobile, Cammillo Furia, Simone Ferrara, Sindaci effettivi - Garibaldi Bosco, Giuseppe Rap fu Edoardo, Sindaci supplenti.

Rendiconti di assemblee.

Società Ceramica Richard-Ginori. — Nei locali dell'Associazione serica si è tenuta in Milano l'assemblea generale ordinaria degli azionisti, presenti N. 33 portatori di N. 9624 azioni.

Dalla relazione e da quella del Consiglio di Amministrazione, emerge che l'andamento industriale e commerciale dell'azienda è in continuo, costante progresso: la vendita e la produzione segnano sensibile aumento, tanto che i danni per il maggior costo del combustibile, che da soli avrebbero pesato sul dividendo nella misura di circa 4 lire per azione, poterono esser ridotti a una sola lira di minori utili. Il bilancio, presenta un utile netto di L. 482,772.99, la quale somma, fatte le detrazioni statutarie, permetta di distribuire agli azionisti un dividendo per l'esercizio 1899-1900 di L. 16 per ciascuna delle 28,000 azioni, costituenti il capitale sociale.

Messo a partito il bilancio venne votato il riparto degli utili colla distribuzione di L. 16 per azione a partire dal 15 ottobre p. v.

Passatosi alla nomina dei Consiglieri e Sindaci uscenti, tutti vennero rieletti nelle persone dei signori: Avv. Samuele cav. Segrè, ing. cav. Enrico Buttafava, De Pianta cav. Adolfo, Biffi ing. Giovanni, Consiglieri d'amministrazione.

Paleari rag. Ernesto, Vimercati Carlo, Osnaghi Cesare, Sindaci effettivi.

Ing. Castellini Clateo, Ressi Rodolfo, Sindaci supplenti.

NOTIZIE COMMERCIALI

Grani. — Aumento di qualche frazione di lira nei frumenti; il resto invariato. A *Rovigo* frumento da L. 25 a 25.15, id. buono da L. 24.60 a 24.75, frumentone da L. 14.25 a 15.75 al quintale. A *Varese* frumento di 1^a qualità a L. 25, id. di 2^a qualità a L. 24.50, frumentone a L. 16.50, segale di 1^a qualità a L. 19, avena a L. 19, id. di 2^a qualità a L. 18.50; ad *Alessandria* frumento a L. 24.75, granturco a L. 15.25, segale a L. 19, avena a L. 17.50 fuori dazio, al quintale. A *Modena* grani fini da L. 25.60 a 26, id. mercantili da L. 24.50 a 25; a *Novara* frumento da L. 24 a 24.50, segale da L. 15 a 15.75, avena da L. 16 a 17 al quintale. — A *Soresina* frumento da L. 23.50 a 24, granturco da L. 14 a 15.75, avena da L. 16.75 a 17.25. — A *Cesena* frumento da L. 25 a 25.50. A *Parigi* frumenti per corr. a fr. 20.10, id. per prossimo a fr. 20.40, segale per corr. a fr. 15.10, id. avena a fr. 17.30. A *Odessa* frumento d'inverno da copechi 90.50 a 93.50 al pudo, id. Oulea a cop. 86. Un pudo equivale a chilog. 16.38, e copechi 37.60 formano un franco.

Carboni. — I mercati odierni attraversano un periodo di incertezza con pochissimi affari dovuti in parte ai frequenti arrivi. E' facile prevedere una non lontana ripresa dei prezzi dell'articolo. A *Genova* carbone Newpeltan a L. 39.50, id. Hebburn a Lire 38.75, id. Newcastle Hasting a L. 42.75, id. Scozia a L. 39, carbone Cardiff di 1^a qualità a L. 50, id. di 2^a qualità a L. 48, carbone Liverpool a L. 43, coke Garesfield a L. 74 la tonnellata al vagone. A *Padova* carbone da vapore Newcastle da L. 46 a 48, id. Cardiff da L. 55.50 a 58, coke inglese da L. 75 a 78, id. da gazometro da L. 52.50 a 55 la tonnellata.

Olii. — Nessun ribasso si è verificato negli olii d'oliva fini e sopraffini e tanto meno in quelli da ardere; anzi questi ultimi si sostengono sempre.

Le richieste sulle nostre piazze sono aumentate, segno che il nuovo raccolto non sarà tanto abbondante. A *Napoli* olio bruc. tendente al verde a L. 80, id. giallo Calabria a L. 90, id. Puglia a L. 96, id. mangiabile a L. 121, id. fino a L. 130 il quintale. A *Messina* olio fino da magazzino a L. 97.30 i cento chilogrammi. A *Tunisi* olio d'oliva extra fino da fr. 135 a 136 id. sopraffino da fr. 130 a 131, id. fino da fr. 125 a 126, sansa da fr. 43 a 44 i cento chilogrammi. A *Smirne* olio industriale per esportazione da piastre 8 a 8 3/4, olii commestibili da piastre 9 a 9 1/4.

Caffè. — Le offerte dal Brasile in principio di settimana vennero in rialzo, ed i mercati a termine seguirono il movimento ascendente, oggi ci vengono in ribasso, e paralizzano l'andamento dei nostri mercati, e la calma si fa strada. La consumazione pure si mantiene riservata, e compra per i bisogni correnti. A *New York* caffè Rio N. 7 disp a cents. 8 7/16; ad *Amburgo* caffè Rio ordinario loco da pf. 37 a 39, id. reale da pf. 40 a 41, id. buono da pf. 42 a 44; caffè Santos Good average per ottobre a fr. 58.75. Ad *Anversa* caffè Santos Good average fr. 50 1/4 per 50 chilò; a *Londra* caffè Santos per ottobre 38 s.

Uova. — Si sono avuti lievi aumenti per la ricerca attiva che abbiamo avuto. A *Milano* uova fini da L. 0.96 a 1, id. di 1^a qualità da L. 0.96 a 0.90, id. piccole da L. 0.78 a 80 la dozzina. A *Cremona* uova da L. 7.40 a 7.60 il cento; a *Treviglio* uova a L. 0.95 la dozzina. A *Pralboino* uova da L. 71 a 73 il mille; a *Piacenza* uova da L. 8 a 9 al cento. A *Verona* uova da L. 72 a 74 il mille; a *Roma* uova in partita L. 80 al mille, id. da scarto di L. 70 il mille.

Castagne. — Mercati con ragguardevole concorso di compratori, concorso che causò lievi aumenti nei prezzi. Ad *Iseo* castagne agostane da L. 7.50 a 9.50, id. invernenghe da L. 12 a 13. A *Udine* castagne da L. 9 a 12 il quintale.

Pellami. — Mercati soliti di puro consumo, e senza accenno a migliorare.

Ecco i prezzi correnti delle

Suole e tomaie in crosta.

Corame uso pelli est. I di K.	5 a 8	L.	2.45 a 2.50
» » » II	5 a 8	»	2.20 a 2.30
» » nostr. vacche	6 a 9	»	2.65 a 2.70
» Id. misti (30% manni)	9 a 11	»	2.60 a 2.65
» » buoi	11 a 14	»	2.50 a 2.55
» lucido pelli estere	5 a 8	»	2.50 a 2.70
» » nost. vacche	6 a 9	»	2.70 a 2.75
» Id. misti (30% manni)	9 a 11	»	2.65 a 2.70
» » buoi	11 a 14	»	2.60 a 2.65
» Boudrier	4 a 6	»	3.20 a 3.30
Corameti vacchetta	2 a 3	»	2. — a 2.40
Vitelli in crosta mac. pelli K.	circa 2	»	4.40 a 4.60
» » » »	3	»	4.10 a 4.20
Vitelloni	4 a 5	»	3.10 a 3.20
Vitelli » pelli secche	1 a 2	»	2.80 a 3. —

Prodotti chimici. — Attivissima fu la domanda nel corso di questa ottava in buona parte dei prodotti con discreto numero di affari; i prezzi in generale si mantennero fermi per l'aumento dei noli, cagionato anche dal continuo aumento dei carboni.

Soda Cristalli L. 10.30. Sali di Soda alkali 1^a qualità 30° 14.70, 48° 17.45, 50° 18.—, 52° 18.50, Ash 2^a qualità 48° 16.20, 50° a 16.55, 52° a 17.—. Bicarbonato di Soda in barili di k. 50, a 20.10. Carbonato Soda, amm. 58° in fusti a 13.95. Cloruro di calce in fusti legno dolce k. 250/300 a 19.20, id. duro 350/400 a 19.80, 500/600 a 20.25, 150/200 a 20.75. Clorato di potassa in barili k. 50 a 114.—, id. k. 100 a 108.—. Solfato di rame 1^a qual. per cons. a 68.—, id. di ferro a 7.—. Sale ammoniac 1^a qualità a 114.75, 2^a a 107.75. Carbonato d'ammoniac 96.75, Minio L B e C a 58.—. Prussiato di potassa giallo 232.—. Bicromato di Potassa 95.50, id. di soda a 71.50, Soda Caustica 70° bianca 29.75, 60° id. 26.75, 60° crema 19.50, Allume di Rocca 14.25. Arsenico bianco in polvere a 68.50; Silicato di Soda 140° T a 13.75, 75° T a 10.90. Potassa caustica Montreal a 69.—. Magnesia calcinata Pattinson in fiaeon di 1 libb. inglese 1.48, in latte id. a 1.28 il tutto per 100 chilog. cif bordo Genova.

Zolfi. — Continua il ribasso; quotasi:

Sopra Girgenti:			
2. V. L. f. m. L.	9.32	3. V. L. uso . L.	8.14
2. B. f. m. »	9.24	3. B. . . . »	7.93
2. C. f. m. »	9.19	3. C. . . . »	7.63
3. V. L. f. m. »	9.11		
Sopra Catania:			
1. L. . . . L.	9.70	3. V. contratti L.	9.16
2. V. f. m. . . »	9.64	3. V. esportaz. »	9.11
2. B. f. m. . . »	9.59	3. B. . . . »	9.05
2. C. L. f. m. »	9.53		
Sopra Licata:			
2. V. f. m. . . L.	9.56	3. V. uso. . . L.	8.95
2. B. f. m. . . »	9.51	3. B. . . . »	8.17
2. C. L. f. m. . »	9.35	3. C. . . . »	8.03
3. V. L. f. m. . »	9.16		

Pei futuri sopra Catania: 5. V. ottobre-dicembre 1900 L. 9.11, 3. V. gennaio-giugno 1901, L. 9.37.

Zolfi lavorati. — Pronti bordo Catania: Raffinati in pani alla rinf. a L. 10.20, cannoli alla rinf. a L. 10.40, sublimato fiore in sacchi a L. 11.90 i cento chilogrammi.

CESARE BILLI gerente responsabile.